

30 SET. 1965

CORRIERE DELLA SERA

Tutte le tendenze d'arte alla Biennale di Parigi

Il ministro Malraux ha inaugurato a tempo di primato la Mostra, che espone millecinquecento opere

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi 29 settembre, notte.

André Malraux ha inaugurato la quarta Biennale di Parigi. «E' la più riuscita» ha dichiarato il ministro dopo aver visitato a passo bersagliere questa enorme *kermesse* delle arti. Malraux ha battuto i primati di corsa su pista di marmo (i pavimenti del Museo delle belle arti) con ostacoli artistici (le millecinquecento opere esposte dai mille artisti venuti da cinquantquattro Paesi).

Consacrata alla gioventù — la Biennale accoglie artisti al di sotto dei trentacinque anni e con spiccata preferenza per i giovanissimi — la rassegna non ha nulla del tradizionale «Salon». Tumultuoso campo d'incontro per giovani sconosciuti del mondo intero alla ricerca di nuovi linguaggi di espressione artistica, la Biennale di Parigi è considerata dagli uni come un miscuglio di mercato delle pulci, di concorso Lépine (quello degli inventori della domenica) e di museo Grévin, paradiso dell'inutile, dell'assurdo e del calembour estetico.

Il critico di *France-Soir*, Crespelle, ha pensato con tristezza al povero Matisse, per il quale

l'arte dovrebbe essere un calmante cerebrale per l'uomo lottato della città, qualcosa di equivalente a una buona poltrona. Gli altri sostengono che questa rassegna, anche se può irritare, scandalizzare, indignare, non lascia mai indifferenti. E' un gigantesco appuntamento nel quale possono ritrovarsi, nonostante l'inevitabile e larga tara, i pochi che domani caratterizzeranno la loro epoca.

I giovani continuano a cercare confusamente se stessi. I «generi» sono stati definitivamente distrutti. All'unificazione internazionale dell'arte si accompagna la sintesi tra le diverse forme d'espressione. Le loro preoccupazioni artistiche si livellano sempre più attorno al mondo. Dai giapponesi ai turchi, dai messicani ai marocchini, sono spesso le medesime forme dipinte, i medesimi lamelli incollati, la medesima faglia saldata. Pittura mobile, scultura cinetica, teatro plastico, intervento del pittore sulla pellicola di film, tutto viene tentato. Se il risultato spesso è il caos, l'incoerenza del mondo moderno è là per spiegarlo o per giustificarlo. L'iconoclastica e la violenza in generale sono manifestazioni di protesta assieme alla voglia di mettere tutto alla berlina. Le nozioni di astrattismo, di *pop-art* e di *op-art* sono superate. Tutto si confonde.

Lo svedese Bjork presenta frammenti anatomici in cartapesta colorata. Abbondano gli specchi deformanti, le macchine inutili che il visitatore mette in moto appoggiando il piede su un pedale, tutti i sussulti della retroguardia dadaista.

La sezione francese, in materia di provocazione, è in prima fila. Fra l'altro presenta un seggiolone per bambino, in legno bianco, sul cui tavolino si trova al posto del piatto per la pappa, un miscuglio di vomito. Nel secolo della pubblicità, dell'esibizionismo, del «pugno nell'occhio» si va a gara per attirare l'attenzione.

La sezione dei lavori collettivi — i muri sono stati abbattuti non soltanto tra i vari generi ma anche tra le diverse individualità — ha quest'anno una nuova presentazione, studiata per ampliarne le proporzioni. Le varie realizzazioni vengono proiettate sulla faccia interna di un cilindro, al centro del quale lo spettatore può sentirsi all'interno del progetto realizzato. Scultori, pittori, architetti, rinunciando alla creazione individuale, si preoccupano dei problemi artistici sul piano sociale. Temi principali: risanamento di una «Bidonville», città in materia plastica, rifugio anti-atomico, centro di distrazioni all'aria aperta, chiese, case della gioventù eccetera. Purtroppo il meglio e il peggio è mescolato in questa fiera dei sogni e degli incubi.

La sezione italiana, preparata da Fortunato Bellonzi, delegato della Biennale di Parigi per l'Italia, è seguita in loco da Orfeo Tamburi, comprende sei pittori (Piero Guccione, Gianluigi Mattia, Gaetano Pompa, Carlo Quattrucci, Riccardo Tommasi Ferroni e Alberto de Sartoris), tre scultori (Angelo Canevari, Raffaello Jandolo e Ugo de Sartoris) e un disegnatore industriale, Giorgio Braghirolli, autore del progetto di una chiesa dedicata al buon ladrone. E' questo il tema sul quale i giovani artisti italiani hanno lavorato, cercando spesso di fare una sintesi tra lo spirito della gioventù d'oggi e il patrimonio artistico nazionale di cui sono volenti o nolenti, gli eredi.

La Biennale, che non ha mai voluto limitarsi alle arti propriamente plastiche (e come potrebbe?) si estende alla composizione musicale, alla scenografia teatrale, al cinema d'arte, alla televisione sperimentale, alla poesia, allo stesso teatro poiché otto compagnie presenteranno dodici spettacoli. La Babilonia è completa. Speriamo che quei «felici pochi» sappiano ritrovarsi tra di loro. I «lettristi», come per le edizioni precedenti, protestano. Vogliono il monopolio dell'avanguardia.

Lorenzo Bocchi